

PAOLA NOVARA

L'UBICAZIONE DI UN GRUPPO DI CHIESE RAVENNATI IN ALCUNE MAPPE DI ETÀ MODERNA

La questione dell'ubicazione di alcune chiese costruite in Ravenna nella tarda antichità e nel medioevo, e successivamente scomparse, ricorre sin da quando lo Zirardini nell'opera, uscita postuma, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*¹, sulla base delle indicazioni fornite dalle fonti cercò di localizzare molti degli edifici di culto di cui si era persa traccia nel corso del medioevo e dell'età moderna. Successivamente, altri studi sono stati condotti sulla questione, sino ai recenti interventi del Mazzotti² e alle precisazioni del Deichmann³ e della Farioli⁴. Tuttavia, per alcuni edifici restano ancora numerose perplessità e nel trattarne se ne individua l'ubicazione in modo spesso generico o dubitativo.

[Elenco delle principali abbreviazioni: AAR = Archivio Storico Arcivescovile, Ravenna; ACR = Archivio Storico Comunale, Ravenna; ASR = Archivio di Stato, Ravenna; BCR = Biblioteca Comunale Classense, Ravenna; BVAT = Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma; CRS = Fondo Corporazioni Religiose Soppresse in ASR; *Ann. Cam. I-IX = Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti d. I. B. Mittarelli et d. A. Costadoni auctoribus*, Venetiis 1755-1773; FANTUZZI I-VI = M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, Venezia 1801-1804; MARGARINI II = *Bullarium Casinense... per D. Cornelium Margarinum...*, II, Tuderti 1670; TARLAZZI I = *Appendice ai monumenti ravennati de' secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi pubblicata a cura del canonico A. Tarlazzi*, I, Ravenna 1869 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna, serie II, Carte, tomo I).]

¹ A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*, ed. postuma, Ravenna 1908/ 1909.

² M. MAZZOTTI, *Chiese ravennati scomparse*, «Almanacco ravennate», Ravenna 1958, pp. 363-384.

³ F. W. DEICHMANN, *Studi sulla Ravenna scomparsa*, «FR», s. IV, III-IV (1972), pp. 61-112; *Id.*, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, 2 voll., Wiesbaden 1974/ 1976, *passim*.

⁴ R. FARIOLI, *Ravenna paleocristiana scomparsa*, I, «FR», XXXI (LXXXII) (1960), pp. 5-96; II, *ibid.*, XXXII (LXXXIII) (1961), pp. 5-88.

Lo spoglio delle mappe conservate negli Archivi ravennati, in aggiunta alle carte topografiche edite in raccolte specifiche o in appendice ai volumi di storia locale, può aggiungere ulteriori dati alla ricerca e in alcuni casi permettere di indicare la precisa collocazione di alcune delle chiese in questione, poiché ancora presenti all'epoca della stesura delle mappe o comunque sostituite da cappelle o oratori fabbricati nel luogo dei più antichi edifici e pertanto puntualmente segnalate dai compilatori. L'edizione di tali documenti – in buona parte, per quello che mi risulta, non noti alla letteratura specializzata, con qualche eccezione che affronteremo nel corso della trattazione – può chiarire, a mio avviso in modo definitivo, alcuni aspetti della questione.

L'area presa in esame è quella posta all'esterno della cinta muraria tardoantica di Ravenna, verso settentrione⁵.

1. Secondo quanto si può evincere dalla cronaca del protostorico Andrea Agnello, l'area immediatamente circostante il tratto nord-est delle mura di Ravenna sarebbe stato interessato da una rapida monumentalizzazione ad opera di Teoderico che vi avrebbe fatto costruire, in particolare, le chiese di S. Giorgio *in tabula* e di S. Eusebio, a noi note principalmente proprio grazie alla testimonianza dell'Agnello⁶. Secondo una ipotesi avanzata dapprima dal Mansuelli⁷, successivamente ribadita dalla Felletti Maj⁸ e recentemente ripresa dalla Lusuardi Siena⁹, e legata alla lettura del testo di una iscrizione a noi nota attraverso lo

⁵ Per una approfondita indagine sulla topografia e sulla evoluzione dell'area vd. in particolare P. NOVARA, *S. Adalberto in Pereò e la decorazione in laterizio nel ravennate e nell'Italia settentrionale (secc. VIII-XI)*, Mantova 1994, pp. 11-24.

⁶ Per S. Giorgio *in tabula*: *Liber pontificalis Ravennatis ecclesiae, Vita Maximiani*, XXVI, 70 (ed. M. G. H., a cura di H. Older Egger, Hannover 1878, p. 326); *Vita Agnelli*, XXVII, 85 (ed. cit., p. 334). Per S. Eusebio: *Vita Agnelli*, XXVII, 86 (ed. cit. p. 334). Su quest'ultima chiesa e per la documentazione ad essa pertinente vd. inoltre, NOVARA, *Gli edifici teodericiani*, in *Ravenna la città che sale*, Ravenna 1993, p. 47. Per quanto riguarda in generale l'area e le chiese ivi ubicate vd. anche DEICHMANN, *Ravenna. Geschichte und Monumente*, Wiesbaden 1969, p. 40; ID., *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Kommentar II, 3, Wiesbaden 1989, p. 41.

⁷ G. A. MANSUELLI, *Geografia e storia di Ravenna antica*, «CARB», XIV (1967), pp. 157-190, particolarm. p. 189.

⁸ B. M. FELLETTI MAJ, *Una carta di Ravenna romana e bizantina*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XLI (1968/ 1969), pp. 85-120, particolarm. pp. 114-115.

⁹ S. LUSUARDI SIENA, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas*, Milano 1984, pp. 509-558, particolarm. pp. 535-536.

storico Giordane ¹⁰ – ma non confortata dalle indagini archeologiche condotte negli ultimi anni ¹¹ –, l'interesse del sovrano goto per l'area in questione sarebbe da mettere in relazione a lavori di bonifica dell'antico bacino portuale, da ubicare grosso modo nell'area dell'attuale Rocca Brancaleone, e delle zone circostanti.

La chiesa di S. Giorgio *in tabula* venne convertita dall'arcivescovo Agnello in seguito all'editto che annetteva tutte le proprietà ariane alla chiesa cattolica (a. 561) ¹². Di essa non è nota l'originaria intitolazione: quella con la quale se ne è tramandata memoria risale alla riconsacrazione agnelliana. Era affiancata da un episcopo, atterrato per ordine dell'arcivescovo Valerio nei primi anni del IX secolo ¹³.

La presenza di una epigrafe musiva che commemorava l'episodio della riconsacrazione ¹⁴ rende verosimile l'ipotesi che lo stesso arcivescovo Agnello intervenisse sulla decorazione musiva della chiesa con una nuova stesura o con una modifica sulla preesistente.

Particolarmente difficile è ripercorrere la storia dell'edificio di culto successivamente a tale episodio.

È verosimile che la gestione della chiesa fosse affidata, inizialmente, a membri di particolare riguardo del clero ravennate. Nella seconda metà del X secolo vi risulta abate, ad esempio, un certo Sergio, suddiacono della chiesa di Ravenna ¹⁵ e, analogamente, nei primi anni del secolo successivo è abate l'omonimo Sergio, arcidiacono ¹⁶.

¹⁰ JORDANIS, *Romana et Getica*, ed. M. G. H., AA, I, 1882, 29, 151; CIL, XI, I, 10.

¹¹ M. G. MAIOLI, *Nuovi dati sulle necropoli gote in Emilia-Romagna*, «CARB», XXXVI (1989), pp. 227-252, particolarmente p. 233. Il porticciolo, che presentava varie fasi costruttive e restaurative, in conformità con le modifiche della linea di costa, subì probabilmente anche in età teodericiana alcuni interventi di restauro, che ne implicano un impiego anche durante il regno goto.

¹² Per i passi agnelliani relativi alla chiesa vd. *supra*, nota 6. Notizie sull'edificio sono contenute, inoltre, in FARIOLI, *Ravenna paleocristiana*, cit., p. 52; MAZZOTTI, *Chiese ravennati*, cit., p. 383; DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, II, 2, cit., pp. 325-326. Le notizie riportate in questo paragrafo sono state in parte anticipate in NOVARA, *Gli edifici teodericiani*, cit., pp. 44-47.

¹³ *Liber pontificalis, Vita Maximiani*, XXVI, 70 (ed. cit. p. 326). Gerolamo Rossi, male interpretando il passo agnelliano, scrive, invece, che fu abbattuta la chiesa, vd. H. RUBEUS, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venetiis 1589 (II ed.), p. 233. Sulla scorta di Gerolamo Rossi, la notizia venne poi, riportata anche in F. UGHELLI, *Italia sacra*, II, Venetiis 1742, p. 344.

¹⁴ *...sicut in ipso relegitur tribunali...*, cfr. *Liber pontificalis, Vita Agnelli*, XXVII, 86 (ed. cit. p. 334).

¹⁵ AAR, *Archivio capitolare*, E 1852, 964 marzo 5, Ravenna (ed. FANTUZZI I, pp. 163-165); AAR, *Archivio capitolare*, F 2233, 972 maggio 22, Ravenna (ed. *ibid.*, pp. 174-176).

¹⁶ AAR, *Archivio capitolare*, B 316, 1015 aprile 26, Ravenna (ristr. in FANTUZZI II, p. 252).

Nel IX secolo il patrimonio della chiesa si arricchì in seguito alla concessione, da parte dell'arcivescovo Giovanni VIII, di beni precedentemente pertinenti al patrimonio del monastero di S. Maria della Rotonda, frattanto unita al cenobio di S. Maria in Palazzolo¹⁷.

Nei primi anni dell'XI secolo (fra il 1015 e il 1019) vennero introdotte, verosimilmente in concomitanza con l'annessione di S. Giorgio al vicino monastero di S. Mercuriale, monache benedettine, la cui permanenza è documentata sino alla seconda metà del XII secolo¹⁸. A partire dall'anno 1176 la documentazione registra la presenza di un abate¹⁹, pur continuando a citare S. Giorgio come unito a S. Mercuriale. La scissione dei due monasteri avvenne nel 1196²⁰. Nel documento che sancisce tale separazione, si registra, tra l'altro, la promessa da parte di Pietro Traversari, capitano di Ravenna, di interessarsi alla ricostruzione dell'edificio di culto, promessa che probabilmente venne messa in atto negli anni immediatamente successivi come attesterebbe, ad esempio, un lascito testamentario del 1220²¹. Non è dato sapere, tuttavia, se l'edificio abbattuto fosse ancora quello teodericiano o se avesse già subito modifiche.

La chiesa, divenuta canonica²² sotto il controllo di rettori appartenenti agli Ostiari della Cattedrale di Ravenna, nel 1459 entrò a far parte

¹⁷ ASR, CRS, S. Vitale, I, I, 2, 858 circa (ed. S. BERNICOLI, *Documenti dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna anteriori al secolo XII*, «FR», supp. I, Ravenna 1914, pp. 9-14). Gli Annalisti camaldolesi, commentando tale pergamena, affermano erroneamente che fu la chiesa di S. Giorgio ad essere unita al monastero di Palazzolo (*Ann. Cam.*, I, p. 89).

¹⁸ La badessa è alla guida di entrambi i monasteri. Vi sono documentate le seguenti badesse: Ratilda almeno dal 1019 al 1045 (vd. alcuni ristretti di pergamene dell'AAR in FANTUZZI II, pp. 252-253), Gasdia fra il 1062 e il 1067 (cfr. *ibid.*, pp. 253-254 e AAR, *Archivio capitolare*, B 456, 1062 aprile 10, Ravenna, trascr. FANTUZZI I, pp. 290-293), Gratia fra il 1084 e il 1088 (FANTUZZI II, p. 254 e AAR, *Archivio capitolare*, F 2038, 1086 marzo 15, Ravenna, trascr. FANTUZZI I, pp. 304-305), Imize fra il 1098 e il 1115 (FANTUZZI II, pp. 254-255, 258), Rize (o Riche) fra il 1119 e il 1127 (*ibid.*, pp. 255-256), Gualdrada fra il 1136 e il 1153 (*ibid.*, p. 256), Binia nel 1160 (*ibid.*, p. 256) e Matilta nel 1173 (*ibid.*, pp. 256-257). Al riguardo vd. inoltre BERNICOLI, *Elenco degli abati dei principali monasteri di Ravenna e di luoghi dipendenti*, ms. BCR, c. 34.

¹⁹ AAR, *Archivio capitolare*, G 2843, 1176 ottobre 23, Ravenna (ristr. FANTUZZI II, p. 257). A prova dell'annessione dei due monasteri cfr. ASR, CRS, Porto, B 305, 1187 maggio 3 (ristr. *ibid.*, p. 258).

²⁰ AAR, *Archivio capitolare*, C 2812, 1196 (...), 7, Ravenna (ed. *Ann. Cam.*, IV, App. CXXIX, coll. 205-207).

²¹ ASR, CRS, Porto, A 212, 1220 novembre 29, Ravenna (ristr. FANTUZZI II, p. 258).

²² È citata come canonica già nel 1222 nel documento con cui l'arcivescovo Simeone conferma all'abate della Rotonda le donazioni dell'arcivescovo Giovanni (ed. FANTUZZI II, pp. 189-192: *canonica sancti Georgii quae olim monasterium fuit*). Menzioni dell'edificio di culto sono

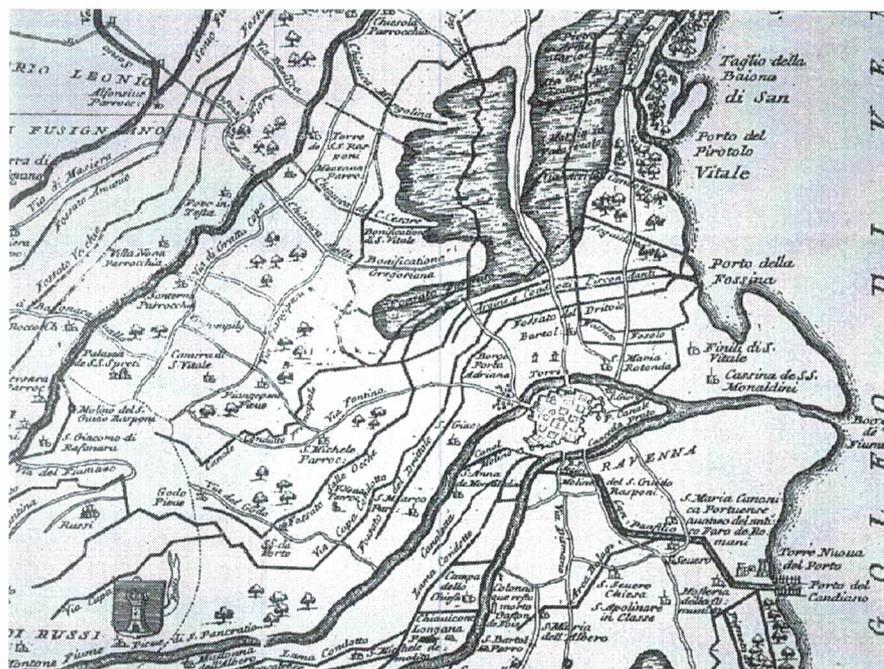


Fig. 1. La città di Ravenna e il circondario. Particolare della mappa allegata al volume V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antica-moderna*, Venezia s. d. (ma 1708/ 1709)

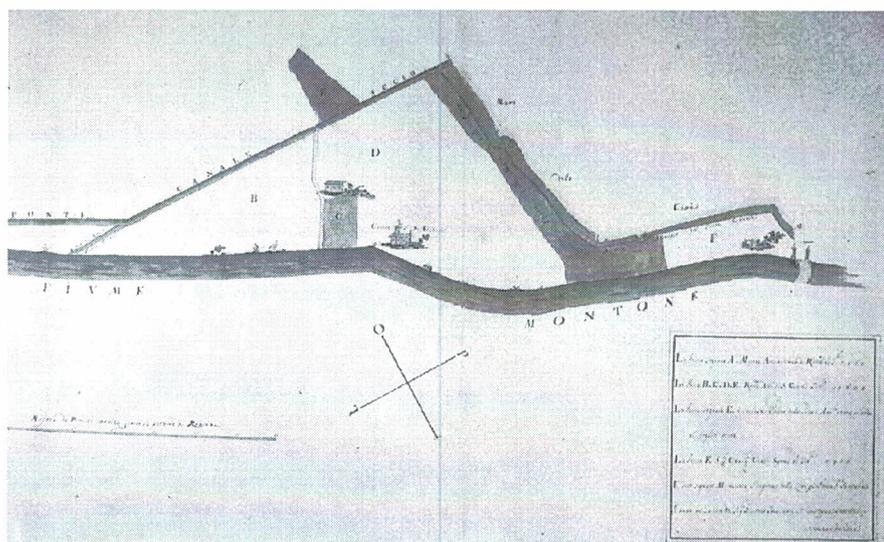


Fig. 2. ACR, *Mappe topografiche*, n. 139

dei benefici sottoposti ai Canonici Regolari del Salvatore residenti in S. Giovanni Evangelista²³. Sul finire del XV secolo le sue condizioni non dovevano essere delle migliori come possiamo dedurre dalla richiesta da parte dei canonici di S. Giovanni Evangelista di celebrare gli uffici sacri in una cappella intitolata a S. Giorgio allestita nella chiesa madre²⁴. Girolamo Fabri ne vide un avanzo nella seconda metà del XVII secolo²⁵, del quale, precisa, «non vi è da dire nulla di ragguardevole». Pare che l'atterramento dell'edificio sia avvenuto nei primi anni del XIX secolo per volontà di Cristino Rasponi, proprietario del fondo in cui erano ubicati i resti²⁶.

Nelle fonti documentarie l'edificio di culto viene variamente menzionato come S. Giorgio *in tabula*²⁷, *in taula*²⁸ e *in Tauro*²⁹. Già Fabri e Zirardini chiarirono come le varie intitolazioni non siano da ritenere pertinenti a diverse chiese e che gli appellativi *in taula* e *in Tauro* sono da interpretare come contrazioni del toponimo *in tabula*³⁰, che fa riferi-

presenti in numerosi documenti del XIV e XV secolo: ASR, *Archivio notarile*, Memoriale VI, 1, c. 86r, 1358 settembre 18, Ravenna; *ibid.*, Memoriale XIII, 2, c. 87v, 1363 ottobre 31, Ravenna; *ibid.*, Memoriale XXII, c. 85, 1373 ottobre 27, Ravenna; *ibid.*, Memoriale XXXII, c. 15v, 1394 dicembre 14, Ravenna; ASR, *CRS*, *S. Vitale*, vol. 687, I, n. 2, 1459 maggio 26, Ravenna.

²³ RUBEUS, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 634.

²⁴ ACR, *Pergamene*, n. 209 rosso/ 2, 1473 marzo 7, Roma.

²⁵ G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venetia 1664, p. 191.

²⁶ FANTUZZI I, p. XVIII; G. BERTI, *Antichi porti militare e commerciale*, Roma 1879, p. 42.

²⁷ Così ad esempio nella conferma di papa Gregorio IX dei privilegi e possedimenti della chiesa di Ravenna del 1228 (ed. FANTUZZI V, pp. 324-327).

²⁸ Così ad esempio, in AAR, *Archivio capitolare*, E 1852, 964 marzo 5, Ravenna (ed. FANTUZZI I, pp. 163-165); ASR, *CRS*, *Porto*, E 1469, 1114 marzo 4, Ravenna (ristr. FANTUZZI II, p. 258); AAR, *Archivio capitolare*, P 8543, 1150 circa (ristr. *ibid.*, p. 256) solo per citare alcuni casi. Un elenco di ristretti di documenti riguardanti la chiesa di S. Giorgio è in FANTUZZI II, pp. 252-258, ivi si vedano altri documenti nei quali compare il toponimo *in taula*.

²⁹ Così ad esempio in AAR, *Archivio capitolare*, Q 9293, 1340 ottobre 18, Ravenna (ristr. FANTUZZI V, p. 182); ASR, *CRS*, *Porto*, G 1858, 1350 luglio 2, Ravenna (ristr. FANTUZZI II, p. 259: *in fundo Murnovi prope murum Ravenne iuxta flumen Montonis et ecclesiam S. Zeorgi in tauro et viam portae Tremeduli*), e così anche nel Codice Polentano (1351 aprile 22, Ravenna, rist. FANTUZZI III, p. 265) e in una pergamena pertinente ad un contratto privato conservata nell'archivio Fantuzzi (FANTUZZI V, p. 193). Nel XV secolo si registra, inoltre, la definizione *in taula sive tauro* (ASR, *CRS*, *S. Vitale*, vol. 687, I, 2, 1459 maggio 26, Ravenna). Solo recentemente l'edificio era noto come S. Giorgio in Ceneda (cfr. ad esempio FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 191).

³⁰ FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 191; ZIRARDINI, *De antiquis*, cit., pp. 115-121. Così inoltre, in A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, p. 227. Gli Annalisti camaldolesi le considerarono, invece, chiese diverse (cfr. *Ann. Cam.*, I, p. 91). Per quanto riguarda il toponimo *in Tauro*, non è da escludere tuttavia, che esso sia una contrazione del toponimo *Taurese*, nome

mento all'ubicazione dell'edificio presso quello che Andrea Agnello chiama lo *stadium tabulae*³¹, un sito esterno alla porta *Artemetoris*³² e prossimo al campo Coriandro³³.

La localizzazione della chiesa, all'esterno del tratto nord-est della cinta muraria e presso la tomba di Teoderico, ricostruibile con buona approssimazione sulla base delle indicazioni documentarie³⁴ e delle descrizioni erudite³⁵, può trovare conferma in alcune mappe del XVIII secolo.

Una delle mappe, quella cioè allegata all'opera del De La Lande «Voyage en Italie»³⁶, è già nota alla critica e la segnalazione della localizzazione della chiesa di S. Giorgio è già stata messa in evidenza³⁷. Meno nota è la localizzazione del S. Giorgio presente nella pianta della città e zone limitrofe allegata al volume del Coronelli «Ravenna ricercata»³⁸

con cui veniva indicato il fiume Montone nel tratto labente le mura nord della città (*Taurese/ Teguriense*) e il fondo che abbracciava la zona compresa fra porta Adriana e porta Anastasia.

³¹ *Liber pontificalis, Vita Liberii*, XV, 22 (ed. cit., p. 288); *Vita Johannis*, XXXIX, 153 (ed. cit. p. 377); Varie le ipotesi erudite circa la funzione del sito. In particolare TARLAZZI, *Memorie sacre*, cit., p. 228 e P. UCCELLINI, *Dizionario di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, pp. 466-467, lo ritengono, sulla scorta del Duchange, il luogo per la riscossione dei dazi del porto. Va rilevato che nel medioevo il sito è noto anche come *via que vocatur tabula* (AAR, *Archivio capitolare*, G 2612, 1063 agosto 21, Ravenna; rist. FANTUZZI II, pp. 253-254).

³² *...extra portam Artemetoris non longe ad stadium tabulae prope campo Corianthri ...* (*Liber pontificalis, Vita Liberii*, XV, 22, ed. cit., p. 288). La porta *Artemetoris* si trovava nel tratto orientale delle mura, abbattuto fra il 1863 e il 1885, che dalla via Alberoni andava verso il cosiddetto torrione della ghiacciaia o torrione fiorentino, in prossimità della Rocca Brancaleone (G. SAVINI, *Le mura di Ravenna*, ms. BCR, a. 1905, pp. 52-53); secondo i rilievi del Savini doveva distare m 188. 20 dal torrione della ghiacciaia.

³³ Circa la contiguità dello *stadium tabulae* col campo Coriandro vd. oltre al passo citato relativo alla vita di Liberio anche *Liber pontificalis, Vita Johannis*, XXXIX, 153 (ed. cit. p. 377).

³⁴ Circa la localizzazione della chiesa di S. Eusebio in prossimità del mausoleo di Teoderico vd. ASR, *CRS, S. Vitale*, I, I, 2, 858 circa (ed. BERNICOLI, *Documenti*, cit., pp. 9-14); AAR, *Archivio capitolare*, E 1852, 964 marzo 5, Ravenna (ed. FANTUZZI I, pp. 163-165), in cui la chiesa di S. Maria *que vocatur rotunda* va individuata come il mausoleo (per la trasformazione del mausoleo in chiesa e per le varie intitolazioni presenti nella documentazione vd. NOVARA, *Gli edifici teodericiani*, cit. pp. 48-50).

³⁵ Ad esempio FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 191; BERTI, *Antichi porti*, cit., p. 42. Erroneamente il Testi Rasponi sostiene che la chiesa era addossata al mausoleo di Teoderico (così nelle note di commento all'edizione critica del *Codex pontificalis Ravennatis ecclesiae*, RIS, II, 3 (II ed.), Bologna 1923, nota 3 p. 217).

³⁶ J. DE LA LANDE, *Voyage en Italie* VIII, Paris 1786, mappa allegata in calce.

³⁷ C. GIOVANNINI — G. RICCI, *Ravenna*, Bari 1985, fig. 25, p. 39 (la presenza dell'edificio di culto è segnalata dagli autori nella didascalia della figura).

³⁸ V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antica-moderna*, Venezia s. d. (ma 1708/ 1709), allegata in calce (ora riprodotta anche in S. FAINI — L. MAJOLI, *La Romagna nella cartografia a stampa dal Cinquecento all'Ottocento*, Rimini 1992, n. 28, pp. 69-71).

(Fig. 1) e, soprattutto, in due mappe ora conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Ravenna. Una delle due mappe³⁹ (Fig. 2) raffigura l'area esterna del tratto nord-est delle mura di Ravenna col fiume Montone dal ponte canale al ponte di porta Serrata. L'oratorio, stilizzato, è raffigurato ai piedi dell'argine sinistro del fiume: la didascalia è *Chiesa di S. Giorgio*. L'altra mappa⁴⁰ (Fig. 3) rappresenta l'area a nord di Ravenna dal Montone a S. Alberto, con il tracciato del Badareno. L'edificio di culto, indicato come *Oratorio*, è collocato nella stessa posizione in cui si trova nella mappa precedentemente analizzata.

2. Un altro gruppo di mappe, attribuibili al XV-XVII secolo, ci consente di chiarire con precisione la localizzazione di altre quattro chiese, di cui almeno tre di ipotetica fondazione tardoantica o altomedievale. Si tratta di S. Giovanni *in marmorata*, S. Stefano *in Germinella* o *de contra*, S. Biagio e S. Bartolo (della palata?).

La chiesa di S. Giovanni *in marmorata*, che videro ancora Gian Pietro Ferretti e Girolamo Rossi nel XV secolo, è stata attribuita dai due eruditi all'attività edilizia dell'arcivescovo Massimiano⁴¹. Poiché del-

³⁹ ACR, *Mappe topografiche*, n. 139. Carta a penna acquarellata, inchiostro color seppia. Mis.: mm 495 x mm 740: XVIII secolo.

⁴⁰ ACR, *Mappe topografiche*, n. 502. Carta a penna acquarellata, inchiostro color seppia. Mis.: mm 5000 x mm 700. Bernardino Zendrini; a. 1733.

⁴¹ FERRETTI, *Decadi* in BVAT, cod. Vat. Lat. n. 5833, cc. 309v; 312v; RUBEUS, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 162. Così, inoltre, successivamente FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 203; S. PASOLINI, *Lustri ravennati*, I, Bologna 1678, p. 189; B. FIANDRINI, *Annali ravennati*, I, (ms. BCR, a. 1794), pp. 39, 319. Girolamo Fabri ipotizza che l'appellativo *in marmorata* derivasse alla chiesa dalla grande quantità di marmi con cui doveva essere originariamente ornata (vd. ad esempio FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 203, seguito da PASOLINI, *Lustri ravennati*, I, cit., p. 189 e FIANDRINI, *Annali ravennati*, I, cit., p. 319). Tale ipotesi, smentita già dall'Uccellini che riteneva invece il nome legato alla vicinanza della chiesa al mare (UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 211, e successivamente FARIOLI, *Ravenna paleocristiana*, cit., p. 19), non trova conferma nel fatto che l'appellativo era attribuito anche ad un'altra chiesa situata in quella regione: S. Stefano *in marmorata*, per la quale si veda *infra* nota 61. Probabilmente la regione prendeva il nome di *marmorata* dalla presenza di un deposito di marmi. Non è da escludere che tale deposito fosse situato su una delle rive del canale Badareno, che come è noto costituiva una delle principali vie di comunicazione per raggiungere, attraverso il Po, l'Italia settentrionale. Probabilmente, analogamente a quanto era accaduto in Roma dove la documentazione e la cronachistica medievali registrano l'esistenza di una *Regio marmoratae* (prossima all'odierna via della Marmorata), il deposito di marmi aveva dato nome al quartiere (vd. U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma 1939, p. 156 e per i ritrovamenti di marmi nel corso dell'età moderna R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, III, Roma 1990 [II ed.], pp. 191-193, 248-249) e alcune chiese ubicate nella zona venivano denominate *in marmorata* (ad esempio in Roma vd.

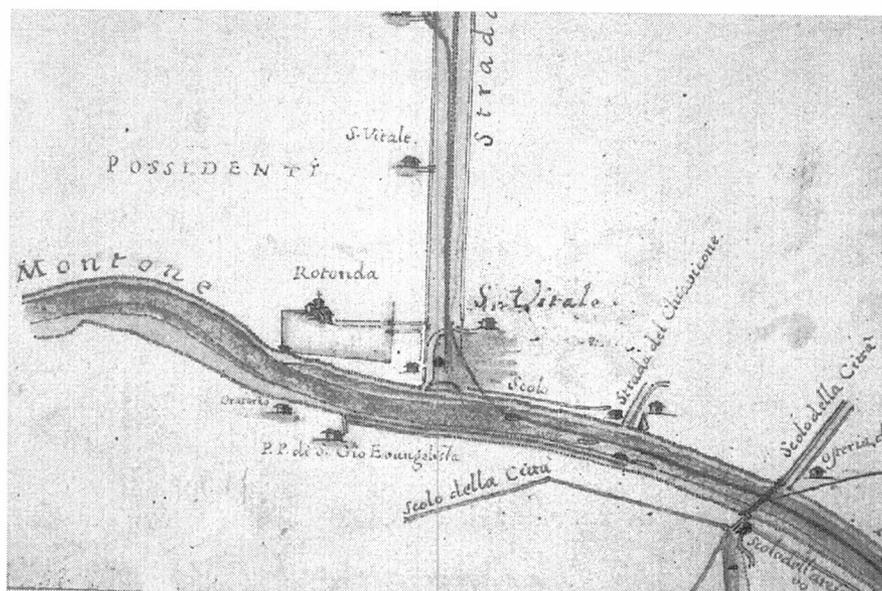


Fig. 3. ACR, *Mappe topografiche*, n. 502 (particolare)

l'edificio non reca alcuna menzione il protostorico Andrea Agnello, lo Zirardini ha ipotizzato che la notizia della committenza massiminiana, accettata dalla totalità della critica⁴², sia derivata al Ferretti e al Rossi dalla lettura di una epigrafe musiva probabilmente ancora visibile ai loro tempi nella chiesa⁴³.

Dalle poche fonti documentarie giunte a noi pare potersi ipotizzare un iniziale controllo dell'edificio da parte di membri del clero ravennate⁴⁴.

S. Anastasio *de marmorata* [NICOLÒ SIGNORILI, *Descriptio urbis Romae*, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini—G. Zucchetti, IV, Roma 1953, pp. 151-208, particularm. p. 186; C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, n. 23, p. 174]; S. Anna *de marmorata* [*ibid.*, n. 63, pp. 198-199], S. Nicola *de marmorata* [*ibid.*, n. 18, p. 402], S. Salvatore *de marmorata* [*ibid.*, n. 25, p. 445]).

⁴² MAZZOTTI, *L'attività edilizia di Massimiano da Pola*, «FR», s. III, XX (LXXI) (1956), pp. 5-30, particularm. p. 22; DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, II, 2, cit., p. 331; R. FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna-Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, Venezia 1992, pp. 127-157, particularm. p. 135.

⁴³ ZIRARDINI, *De antiquis*, cit., p. 100.

⁴⁴ AAR, *Archivio capitolare*, F 2270, 1017 febbraio 20, Ravenna: concessione di alcuni monasteri a Petrus diacono, fra i quali anche S. Giovanni *in marmorata* (ed. FANTUZZI I, pp. 248-249).

Nel 1115, per volontà di Enrico V, entrò a far parte dei beni controllati dai Canonici Cardinali della Cattedrale⁴⁵ e successivamente venne concessa dagli stessi al monastero di S. Maria in Porto⁴⁶. A seguito di tale concessione nacque, nel 1194, una vertenza fra i parrochiani e il monastero, presto sopita⁴⁷. La chiesa pare ancora funzionante nei secoli XIII-XIV⁴⁸, anche se nella metà del XIII secolo ha difficoltà di sostentamento⁴⁹; nel 1571 rientra fra gli edifici oggetto di Visita pastorale ed è indicata in quella occasione come *sine cura*⁵⁰; secondo l'Uccellini sul finire del XVI secolo, e più precisamente nel 1573, probabilmente a causa della fatiscenza della struttura il titolo sarebbe passato ad una nuova fondazione sita presso l'allora Piazza Maggiore (odierna Piazza del Popolo)⁵¹; ivi sarebbe stata trasferita anche la compagnia della Buona Morte, già residente nell'antico edificio che, in ragione di ciò, aveva acquisito anche l'intitolazione di S. Giovanni decollato. Dagli atti delle visite pastorali apprendiamo che in quegli stessi anni venne ordinato un parziale restauro dell'edificio, probabilmente causa lo stato di degrado in cui versava, stato, come si è detto, documentato anche dai descrittori del XVI secolo. In particolare si decise di ridurre le dimensioni della chiesa «tirando un muro al secondo arco» e «abbassando il tetto» in modo da adattarlo alle nuove proporzioni, di sistemare le «due finestre ai lati dell'altare» e di annettere alla costruzione un campanile. A ciò si aggiunse l'ordine di «intonacare» l'edificio, cioè, probabilmente, di di-

⁴⁵ AAR, *Archivio capitolare*, B 385, 1115 luglio 3, Ravenna (ristr. FANTUZZI V, p. 163).

⁴⁶ Vd. documento del 1184 in FANTUZZI V, pp. 189-190 che lo trasse dal Diacetto vecchio dei canonici della cattedrale di Ravenna.

⁴⁷ ASR, *CRS, Porto*, C 846, 1194 novembre 10, Laterano: Celestino III papa commette al vescovo di Forlimpopoli di dirimere la lite insorta fra parrochiani di S. Giovanni in *marmorata* e S. Maria in Porto (ed. FANTUZZI VI, p. 58).

⁴⁸ Cfr. AAR, *Archivio capitolare*, F 2284, 1261 ottobre 4, Ravenna (ristr. FANTUZZI I, p. 399; ed. TARLAZZI I, n. CLXXV, p. 262); AAR, *Archivio capitolare*, H 3008, 1378 febbraio 5, Ravenna (ristr. *ibid.*, p. 406). L'edificio è ricordato anche negli Statuti del XIII secolo in quanto ivi era depositata la misura dello *storium* (Rub. CCLXXIII, ed. FANTUZZI IV, p. 107).

⁴⁹ Vd. il documento AAR, *Archivio capitolare*, F 2284, 1261 ottobre 28, Ravenna (ristr. FANTUZZI I, p. 399; ed. TARLAZZI I, n. CLXXV, p. 262), col quale si concede la chiesa di S. Biagio, iuspatronato di S. Maria foris portam di Faenza, al rettore di S. Giovanni in *marmorata* per il sostentamento.

⁵⁰ AAR, *Sacra visita*, I, serie I, a. 1571, c. 39r (26 giugno 1571), ed. FANTUZZI VI, p. 232.

⁵¹ Il trasferimento sarebbe avvenuto, secondo la storiografia erudita ravennate, nel 1573, vd. FABRI, *Le sagre memorie*, cit., ad. v. S. Giovanni Decollato; UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 211.

pingerne le pareti esterne⁵². L'ordine di arretrare il muro frontale al secondo arco, eliminando così la prima coppia di arcate farebbe supporre la presenza della facciata diroccata. Dagli atti della Visita pastorale del 1573 sembra potersi intuire che in tale data il restauro non era ancora completato, mancando il pavimento e la pila dell'acqua santa⁵³. I lavori condussero l'edificio alle forme e dimensioni di celletta ancora attestati nel XVII secolo⁵⁴.

L'ubicazione della costruzione, all'esterno della porta *Guercinorum* (cioè porta S. Vittore)⁵⁵, nel borgo di Porta Anastasia⁵⁶ e non lontano dalla riva del fiume Montone (in relazione al corso del fiume anteriore alla deviazione settecentesca)⁵⁷, presso gli avanzi delle torri antiche⁵⁸ è ribadita anche dagli ultimi descrittori delle rovine dell'edificio⁵⁹.

La più antica attestazione dell'esistenza della chiesa di S. Stefano *in Germinella*, detta anche *de contra*⁶⁰ da non confondere con la vicina S. Stefano *de ultra* o *in marmorata*⁶¹, è della prima metà dell'XI

⁵² AAR, *Sacra visita*, I, serie I, a. 1571, c. 39r-v, ed. FANTUZZI VI, p. 232.

⁵³ AAR, *Sacra visita*, I, serie I, a. 1573, c. 26r.

⁵⁴ FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 203; PASOLINI, *Lustri ravennati*, I, cit., p. 189; FIANDRINI, *Annali ravennati*, I, cit., p. 319 («cogli avanzi di questa chiesa restavasi ancora sul finire del secolo passato una memoria di una cappelletta, nel luogo istesso»).

⁵⁵ AAR, *Archivio capitolare*, F 2270, 1017 febbraio 20, Ravenna (ed. FANTUZZI I, pp. 248-249).

⁵⁶ ASR, CRS, *Archivio notarile*, Memoriale XXXI, c. 15v, 1394 novembre 30, Ravenna (ed. FANTUZZI VI, p. 228).

⁵⁷ 1184, Diacetto vecchio (ed. FANTUZZI V, pp. 189-190); ASR, CRS, (monache di S. Chiara), 1394 novembre 30, Ravenna (ed. FANTUZZI VI, p. 228). Così anche in FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 203; PASOLINI, *Lustri ravennati*, I, cit., p. 189.

⁵⁸ FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 203. Per le torri antiche vd. anche *infra* nota 107.

⁵⁹ Vd. *supra* nota 54.

⁶⁰ *...ecclesia S. Stefani de contra cui dicitur S. Stefanus in Germinella ...*, ASR, CRS, IX, fasc. III, n. 25, 1431 giugno 28, Ravenna (ed. FANTUZZI VI, p. 252: elenco di documenti pertinenti all'archivio di S. Vitale redatto dal Ginanni); ASR, *Archivio notarile*, prot. 17, c. 399r, 1448 gennaio 28, Ravenna. Il toponimo *de contra* è attestato più recentemente rispetto a quello di *in Germinella* (vd. ad esempio 1183 [ed. FANTUZZI I, p. 331]; 1186 [*ibid.*, p. 332]; ASR, CRS, S. Vitale, IV, fasc. VI, n. 14, 1222 marzo 22, Ravenna [ed. FANTUZZI II, pp. 189-192]; ASR, CRS, S. Vitale, IX, fasc. II, n. 14, 1399 ottobre 26, Ravenna).

⁶¹ Circa l'assimilazione di S. Stefano *in Germinella* a S. Stefano *in marmorata* sussistono diversi dubbi. Anche Silvio Bernicoli pare identificare i due edifici di culto (cfr. scheda ms. ad a. 1495 in ASR). Tuttavia alcuni documenti della metà del XV secolo possono, a mio avviso, chiarire come, perlomeno in quel periodo, i due edifici fossero distinti. Nel 1495, infatti, il rettore di S. Stefano *in marmorata* risulta essere Giovanni da Modena, in sostituzione del defunto Gaspare

secolo⁶². In quel periodo risulta retta da Deusdedit, *accolitus* del clero ravennate.

È probabile che all'interno dello stesso monastero si sviluppasse, nel corso del medioevo, la tradizione, riferita successivamente dal Fiandrini e assimilata da molti eruditi⁶³, secondo la quale la chiesa sarebbe stata fondata nel V secolo per volontà della ricca vedova Germinella, da cui l'intitolazione con cui fu conosciuta sino all'atterramento. Fra il materiale d'archivio pertinente alla chiesa è conservata anche la copia del documento di fondazione e donazione, redatta nel 1281⁶⁴. Col documento, che sarebbe stato esteso *imperante domno Valentiniano augusto, die primo mensis madii, indictione XIII, in urbe*

Biondo (ASR, *Archivio notarile*, prot. 51, 1495 settembre 25, Ravenna). Alla stessa data il rettore di S. Stefano in *Germinella* è, invece, Antonio Morandi da Forlì (ASR, *CRS, S. Vitale*, vol. 556, c. 82, c. 133, 1495 marzo 20, Ravenna), che verrà sostituito alla sua morte, nel 1497, da Bernardino Spadolarini (*ibid.*, X, fasc. VI, n. 2, 1497 gennaio 5, Ravenna). Una pergamena del 1038 (*ibid.*, I, fasc. IV, n. 7, 1038 novembre 24, Ravenna, ed. MARGARINI II, pp. 80-81, con data errata 1039; FANTUZZI II, pp. 77-78, che lo trae dal Margarini con la stessa data errata) informa, con chiarezza, che la chiesa di S. Stefano in *marmorata* era situata nelle vicinanze del *gurgum*, sito ubicato in prossimità del monastero di S. Maria della Rotonda (vd. per l'ubicazione la pergamena 983 luglio 16, ed. in FANTUZZI I, pp. 212-214 che lo trasse dall'Amadesi), mentre S. Stefano in *Germinella* disterebbe, secondo altri documenti, circa mezzo miglio dalla chiesa di S. Maria della Rotonda (ad esempio ASR, *CRS, S. Vitale*, X, III, n. 11, 1481 luglio 31, Ravenna, ed. FANTUZZI IV, p. 502 che lo trasse da Margarini). Ritengo che la confusione fra le due chiese sia nata da una errata interpretazione di una serie di documenti emessi nel 1222 in favore dei monasteri di S. Maria in Palazzolo e S. Maria della Rotonda: la conferma di Simeone arcivescovo della donazione fatta dal predecessore a Giovanni, abate di S. Maria di Palazzolo e a Ventura, abate di S. Maria della Rotonda della chiesa di S. Stefano *de contra* (ASR, *CRS, S. Vitale*, vol. 645, 1222 marzo 22, Ravenna, e *ibid.*, vol. 751, n. 2, ed. MARGARINI II, pp. 253-254; FANTUZZI VI, p. 187) e il canone di pagamento di S. Maria della Rotonda (in copia semplice in ASR, *CRS, S. Vitale*, vol. 751, n. 3); nel secondo documento vengono confermati a S. Stefano *de contra* possedimenti situati in prossimità della chiesa di S. Stefano *de ultra* o *ad marmorata*, gli stessi possedimenti che vennero riconfermati attorno al 1496 (situati *post fenile ecclesie S. Stefani in marmorata (vocabatur quoque S. Stefanus in burgo) ubi nunc est alveum fluminis Montoni, cuius pars muri capelle maioris adhuc extat in muro civitatis* [ASR, *CRS, S. Vitale*, X, fasc. V, n. 27, post. 1496]). Una ulteriore conferma della diversità fra le due chiese, viene, a mio avviso, da quanto si può dedurre da un documento del 1497 che raccoglie la protesta dell'abate di S. Vitale contro il prete don Silvano, canonico regolare di S. Agostino, per avere fatto diroccare la chiesa di S. Stefano in *marmorata* (ASR, *CRS, S. Vitale*, vol. 751, n. 17, 1497 novembre 16, Ravenna, copia semplice). Come risulterà evidente in seguito la chiesa di S. Stefano in *Germinella* sopravvisse almeno un secolo oltre tale data.

⁶² ASR, *CRS, S. Vitale*, I, fasc. IV, n. 13, 1037 marzo 3, Ravenna.

⁶³ UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 462; P. SULFRINI, *Della prima chiesa fondata nell'Emilia*, Ravenna 1880, p. 34 nota 13.

⁶⁴ ASR, *CRS, S. Vitale*, vol. 751, n. 6.

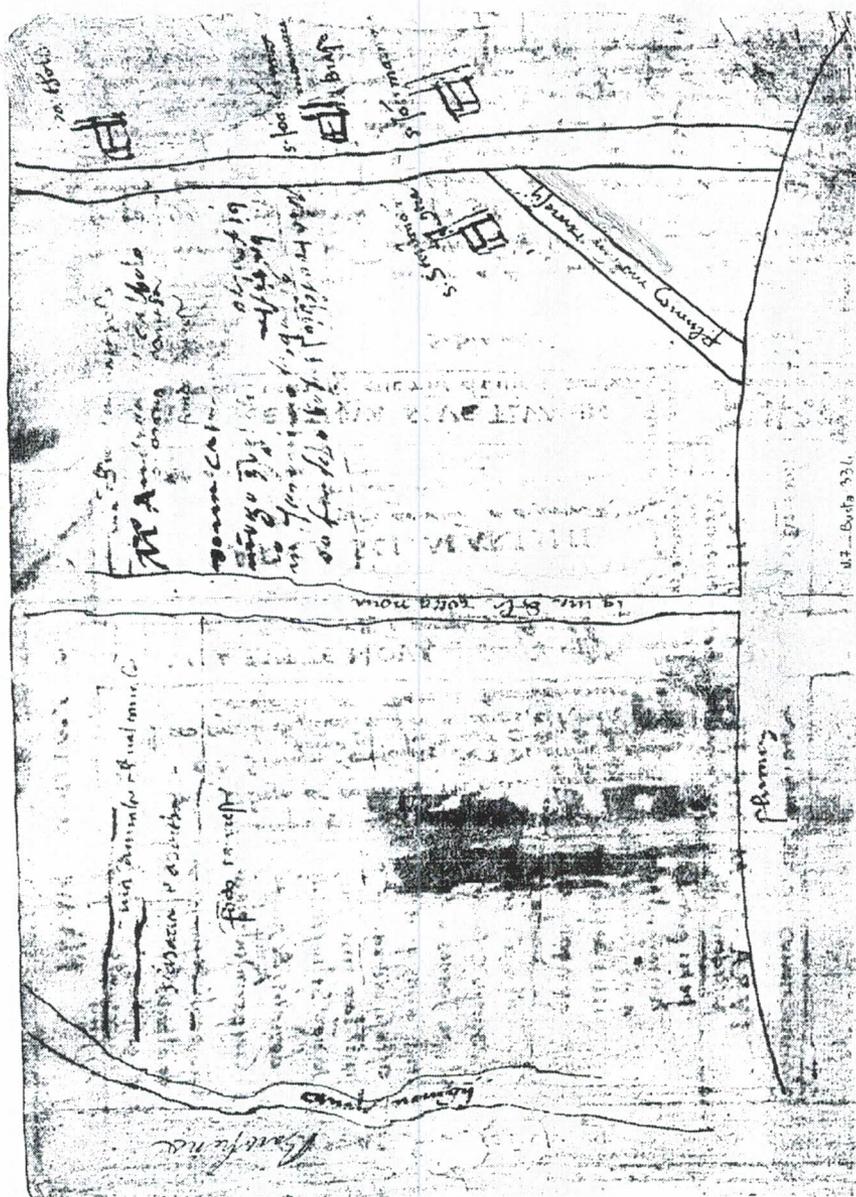


Fig. 4. ASR, CRS, Classe, vol. 334, n. 7 (permesso di pubblicazione n. 511/ X. 1. 1)

*Ravennae*⁶⁵, la vedova Germinella avrebbe concesso *in perpetuum* al *monasterium quod constructum est a nobis foris porta nova in honorem Dei et beatissimi protomartyris X(risti) Stephani... totum et integrum fundum principale quod vocatur Nonagintula minore... constitutum in territorio Corneliensi plebe sancti Stephani in Barbiano*. La mancanza dell'originale non consente alcuna ulteriore precisazione.

Sul finire del XII secolo alla guida troviamo ancora un presbitero del clero ravennate, Guido, coadiuvato da *Johanne de Greco* con funzione di *cimiarco*⁶⁶. Deve essere di quegli anni la sottomissione di S. Stefano al controllo del monastero di S. Maria della Rotonda, poiché già nel 1183 l'edificio risulta pagare un canone annuo⁶⁷. In seguito all'aggregazione di S. Maria della Rotonda al monastero di S. Vitale, S. Stefano *in Germinella* resta iuspatronato del monastero titolare. Dopo un breve periodo in cui la sede è vacante⁶⁸, nel 1481 ha un nuovo rettore e, dopo la morte di questi, avvenuta nello stesso anno, la chiesa viene unita a S. Maria della Rotonda⁶⁹. Sul finire del XVI secolo la chiesa, senza cura d'anime, risulta unita, con S. Giovanni *in marmorata*, al S. Michele di Roncalceci⁷⁰. Nel 1601 viene unita a S. Clemente in Primaro⁷¹. In quella data le condizioni dell'edificio non dovevano essere delle migliori, come apprendiamo da una relazione seguita alla visita fatta dall'abate di S. Vitale nel mese di dicembre dell'anno 1600: in quella occasione il rettore, don Pietro Zambelletti, dichiara di non avere più potuto celebrare la messa in seguito all'atterramento della facciata⁷².

⁶⁵ Pertanto nel 448.

⁶⁶ ASR, CRS, S. Vitale, vol. 751, n. 1, 1177 dicembre 4, Ravenna.

⁶⁷ ASR, CRS, S. Vitale, capsula III, fasc. III, n. 16, 1183 luglio 26, Ravenna (ristr. FANTUZZI I, p. 331).

⁶⁸ ASR, CRS, S. Vitale, IX, fasc. III, n. 25, 1431 giugno 28, Ravenna (cfr. FANTUZZI VI, p. 252, elenco di documenti pertinenti all'archivio di S. Vitale redatto dal Ginanni); *ibid.*, *Archivio notarile*, prot. 17, c. 399r, 1448 gennaio 28, Ravenna.

⁶⁹ Rispettivamente ASR, CRS, S. Vitale, X, fasc. III, n. 9, 1481 marzo 23, Ravenna (ristr. FANTUZZI VI, p. 253) e *ibid.*, X, fasc. III, n. 11, 1481 luglio 31, Ravenna (ed. FANTUZZI IV, p. 502). UCCELLINI, *Dizionario*, cit., pp. 461-462, dice che fu unito a S. Maria della Rotonda dal Cardinal Gonzaga.

⁷⁰ AAR, *Sacra visita*, I, serie I, a. 1571, c. 39r (1571 giugno 26) (ed. FANTUZZI VI, p. 232); a. 1573, c. 26r. Come *sine cura* cfr. ACR, *Cancellaria*, vol. 7, n. 157, 1498 maggio 29, Venezia (ed. FANTUZZI IV, pp. 476-480 che riporta la data del 28 maggio); ASR, CRS, S. Vitale, XII, fasc. I, n. 2, 1546 gennaio 21-22, Ravenna.

⁷¹ 1601 maggio 2, Ravenna, ASR, CRS, S. Vitale, vol. 584, c. 336 e *ibid.*, vol. 751, n. 31 (copia semplice) e n. 33 (copia autenticata).

⁷² ASR, CRS, S. Vitale, vol. 751, n. 29, 1600 dicembre 13, Ravenna, copia autenticata.

Circa l'antichità di S. Stefano in *Germinella* anche recentemente si sono registrate posizioni favorevoli⁷³. L'ipotesi si basa sulla notizia del rinvenimento, avvenuto nel 1700, di un tratto di pavimento in mosaico, frammenti di arredi marmorei e di *sectilia* – almeno stando a quello che viene riferito dalle fonti – e di epigrafi sepolcrali in un sito lungo l'attuale via S. Alberto che a partire dal secolo scorso si è voluto individuare come quello in cui originariamente era situata la chiesa di S. Stefano in *Germinella*⁷⁴. Tuttavia la notizia riportata dagli storici del secolo scorso, che ritengo desunta dal Fiandrini⁷⁵, che a sua volta aveva mutuato una notizia del Pasolini⁷⁶ è stata riferita solo parzialmente e senza alcuna verifica diretta. Il Fiandrini, infatti, dice che la scoperta fu effettuata presso «l'ara del mal compare», un sito che, sulla base di alcune mappe⁷⁷, può essere localizzato a nord dell'incrocio della via S. Alberto con la Via Cerba (*Viaserba* nelle mappe di età moderna), area dove ancora si registra il significativo toponimo di *Casina dell'Ara*. L'annalista, inoltre, superando la posizione del Pasolini che aveva dubitativamente ipotizzato che i resti appartenessero alla chiesa di S. Stefano in *Germinella* o a quella di S. Pietro in Armentario⁷⁸, attribuisce i ritrovamenti alla chiesa di S. Stefano in *Germinella*. Tuttavia alla luce delle constatazioni più sopra riferite è assai probabile che i materiali siano invece pertinenti alla chiesa di S. Pietro in Armentario che dalle mappe del XVI-XVII

⁷³ MAZZOTTI, *Chiese ravennati*, cit., p. 383; FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna, Costantinopoli*, cit., p. 135 (che però ritiene, sulla scorta di un documento edito dal Margarini, S. Stefano *de ultra* e S. Stefano *de contra* lo stesso edificio).

⁷⁴ Cfr. ad esempio UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 30; C. RICCI, *Guida di Ravenna*, Ravenna 1923 (VI ed.), pp. 213-214.

⁷⁵ FIANDRINI, *Annali ravennati*, III, cit., p. 1.

⁷⁶ PASOLINI, *Lustri ravennati*, IV, Forlì 1701, add. ad lib. XVIII, pp. 2-3 (a. 1700).

⁷⁷ Per la localizzazione dell'Ara del mal compare cfr. la mappa del Coronelli «Porto di Primaro» ora edita in FAINI – MAJOLI, *La Romagna nella cartografia*, cit., n. 28, p. 69. Dalla mappa in questione risulta evidente la contiguità del sito dell'Ara con quello dell'ormai distrutta chiesa di S. Pietro in Armentario. La localizzazione dell'Ara è riscontrabile, inoltre, in un disegno del priore della parrocchiale di S. Alberto, Giovanni Savini, redatto sul finire del XVIII secolo quale allegato della descrizione della parrocchia (AAR, *Sacra visita*, 71, 1, c. 487r; ed. in M. MAZZOTTI, *Sant'Alberto. Appunti per la storia di un paese*, Ravenna 1979, p. 50). Leggermente diversa la collocazione dell'Ara proposta dal Coronelli nella già citata mappa allegata al volume «Ravenna antica-moderna». Per la questione vd. recentemente anche NOVARA, *S. Adalberto in Pereò*, cit., p. 21.

⁷⁸ PASOLINI, *Lustri ravennati*, VI, cit., p. 3.

secolo risulta ubicata proprio nella zona dell'*ara del mal compare*⁷⁹. A riprova di ciò va anche aggiunto che il sito del rinvenimento settecentesco risulterebbe troppo distante dall'area extraurbana in cui le fonti documentarie localizzano S. Stefano in *Germinella: foris porta nova*⁸⁰, in *burgo portae Anastasiae et opposito dicte portae ultra flumen percurrrens existentem*⁸¹, a mezzo miglio circa da S. Maria della Rotonda⁸². Con più precisione l'edificio doveva sorgere *in fundo Taurese*⁸³ e in prossimità della via del Mangano⁸⁴. La contiguità delle chiese di S. Stefano in *Germinella* e S. Giovanni in *marmorata* è, inoltre, ribadita dalla presenza di S. Giovanni nel fondo Germinella, attestata da altri documenti⁸⁵.

Anche la chiesa di S. Bartolomeo potrebbe farsi risalire agli anni precedenti il VII secolo. In essa sarebbe da riconoscere da riconoscere la chiesa di S. Bartolomeo *a palata* e conseguentemente forse da identificarvi, come pare ipotizzare il Bacchini⁸⁶ e confermare il

⁷⁹ La chiesa è presente in numerosissime mappe. Cfr. ad esempio ACR, *Mappe topografiche*, n. 450 (XVI secolo); *ibid.*, n. 484 (copia della metà del XVIII secolo); «Romagna olim Flaminia» del Magini (recentemente edita in FAINI – MAJOLI, *La Romagna nella cartografia*, cit., nn. 2-3, pp. 20-23) e le numerose mappe da questa derivate (cfr. *ibid.*, nn. 9-11, 14, pp. 28-37); «Disegno topografico, ed idrografico del Reno ... in spiegazione della relatione degli eminentissimi cardinali D'Adda e Barberini l'anno 1694» (ed. *ibid.*, n. 66, pp. 130-131).

⁸⁰ 1186 ottobre 19, Ravenna (ed. FANTUZZI I, p. 332 che dice di avere letto il documento nell'archivio del monastero di S. Vitale; tuttavia non sono stata in grado di trovarlo).

⁸¹ ASR, *CRS, S. Vitale*, XII, fasc. I, n. 2 1546 gennaio 21-22, Ravenna.

⁸² ASR, *CRS, S. Vitale*, X, fasc. III, n. 11, 1481 luglio 31, Ravenna (ed. MARGARINI II, p. 381; FANTUZZI IV, p. 502, che lo trae dal Margarini).

⁸³ ASR, *CRS, S. Vitale*, IX, fasc. II, n. 14, 1399 ottobre 26, Ravenna.

⁸⁴ ASR, *Archivio notarile*, Memoriale VIII, c. 96v, 1369 settembre 4, Ravenna; «in loco detto il Mangano» in AAR, *Sacra visita*, I, a. 1571, c. 39r (ed. FANTUZZI VI, p. 232). Mangano era il nome che prendeva una strada che aveva origine dall'argine sinistro del fiume Montone, a ovest del mausoleo di Teoderico, e andamento parallelo alla odierna via S. Alberto. Per la localizzazione della via del Mangano cfr. ACR, *Mappe topografiche*, nn. 140 e 192. Penso che la via del Mangano possa essere riconosciuta anche nel tratto viario visibile nella già citata mappa del De La Lande, a ovest della Rotonda. Sulla via cfr. inoltre ASR, *Archivio notarile*, Memoriale I, c. 8v, 1352 giugno 14, Ravenna; 1483 aprile 12, Ravenna, ASR, *Archivio notarile*, prot. 57, c. 33r: *in loco dicto Mangano a latere porte nove*. Circa l'origine del toponimo è più probabile che in esso sia da riconoscere un apparentamento con l'omonimo quartiere costantinopolitano (come ritiene FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna, Costantinopoli*, cit., p. 135), più che una derivazione dal nome delle attrezzature impiegate per la lavorazione dei tessuti, come voleva il Bernicoli (BERNICOLI, *Toponomastica: i mangani*, «Santa Milizia», 6. 1. 1934).

⁸⁵ Ad esempio doc. n. 26 del Codice polentano (a. 1287) in FANTUZZI III, p. 257. S. Stefano in *Germinella* dava nome ad un fondo, cfr. *ibid.*, doc. n. 25.

⁸⁶ Agnelli *qui et Andreas liber pontificalis ... D. Benedictus Bacchinus ... eruit*, Mutinae 1708, pp. 17-18, 282.

Mazzotti⁸⁷, il *monasterium* in cui fu diacono Mauro, prima di diventare arcivescovo, e furono abati il futuro arcivescovo Felice e lo storico Andrea Agnello⁸⁸. La più antica attestazione dell'esistenza dell'edificio, tuttavia, è molto tarda, risalendo al XII secolo: è infatti elencato fra i beni sottoposti ai Canonici della Cattedrale di Ravenna nel privilegio emesso da Alessandro III nel 1169⁸⁹. Va rilevato come il culto per le reliquie di S. Bartolomeo fosse vivo sin da quando l'imperatore Anastasio le aveva trasferite nella città di Dara in Mesopotamia; Giustiniano avrebbe dedicato all'apostolo anche un edificio di culto⁹⁰: non è pertanto da escludere che anche la chiesa ravennate venisse costruita su iniziativa imperiale o esarcale.

Nel XIII secolo viene concessa al monastero di S. Clemente di Primaro⁹¹. Negli atti della visita pastorale del 1571, la chiesa è segnalata come *sine cura*⁹² e retta sempre dai Canonici della Cattedrale. Ancora la vide il Fabri nel XVII secolo⁹³. La soppressione avvenne nel 1827⁹⁴.

Nell'ambito della già citata visita pastorale svoltasi nel 1571 vennero dati precisi ordini affinché si procedesse al restauro dell'edificio. Nel 1573 tali restauri paiono non ancora portati a termine, poiché manca ancora il pavimento⁹⁵.

⁸⁷ MAZZOTTI, *Chiese ravennati*, cit., p. 383. Dello stesso avviso è DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, II, 2, cit., p. 318; non concorda con la posizione di Bacchini lo Zirardini (ZIRARDINI, *De antiquis*, cit., pp. 142-154) che non lo ritiene l'edificio nel quale risiedette Andrea Agnello, ipotizzando che la chiesa in questione fosse situata all'interno della cinta muraria cittadina.

⁸⁸ Per Mauro *Liber pontificalis, Vita Mauri*, XXXIV, 110 (ed. cit. p. 349); per Felice *ibid.*, *Vita Felicis*, XXXVIII, 149 (ed. cit. p. 374); per Andrea Agnello *ibid.*, *Vita Ursicini*, XXIV, 64 (ed. cit. p. 323); *ibid.*, *Vita Felicis*, XXXVIII, 136 (ed. cit. p. 366); *ibid.*, *Vita Sergi*, XL, 158 (ed. cit. p. 380). Sull'edificio vd. in particolare DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, II, 2, cit., p. 318.

⁸⁹ FANTUZZI II, pp. 138. 141. Girolamo Fabri dice che il più antico documento che ricordi la chiesa è la conferma di Urbano IV del 1272. Già Uccellini (UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 48) individuò il documento del 1169 come il più antico.

⁹⁰ Proc., *De Aed.*, 2, 2, 3.

⁹¹ 1222 aprile 24, Ravenna (ed. TARLAZZI I, n. LXIV che lo trasse dalle schede dell'Amadesi).

⁹² AAR, *Sacra visita*, I, a. 1571, c. 39v (ed. FANTUZZI VI, p. 232).

⁹³ FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 132. In quel periodo doveva già essere in rovina se prestiamo fede al documento ASR, *CRS, Classe*, vol. 41, c. 284r, 1556 febbraio 4, Ravenna.

⁹⁴ Il fondo rustico che ne costituiva il beneficio fu concesso dal pontefice all'arcivescovo Falconieri che lo permuto con un altro fondo presso la chiesa della Madonna del Torrione, dove fece costruire una chiesa per la Congregazione dei Giovanetti, cfr. al riguardo UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 48.

⁹⁵ AAR, *Sacra visita*, I, a. 1573, c. 25v (1573 maggio 18).

Stando alle fonti documentarie la chiesa di S. Bartolomeo, rientrando nel fondo di S. Stefano in *Germinella*⁹⁶ o Taurese⁹⁷, risulterebbe distare circa un miglio dalla città⁹⁸. L'ubicazione in prossimità del sito denominato Mangano è, poi, ribadita, dagli atti della visita pastorale⁹⁹.

Ben poco si sa, infine, della chiesa di S. Biagio. La più antica attestazione risale agli inizi del XIII secolo¹⁰⁰; nella metà dello stesso secolo l'edificio risulta giuspatronato dell'abate di S. Maria fuori porta di Faenza (Ra)¹⁰¹. La dedicazione al martire di Sebaste (in genere quello più venerato rispetto al S. Biagio di Cesarea), potrebbe fare anche supporre una fondazione legata alla presenza bizantina in Ravenna.

Nel 1571 risulta unita a S. Pietro in Armentario e senza cura d'anime¹⁰²; sempre nel 1571, come apprendiamo dagli atti della sacra visita, se ne ordinò un parziale restauro che doveva interessare la porta d'ingresso e il pavimento¹⁰³. Comunque le condizioni della fabbrica non dovevano essere delle migliori se, pochi anni più tardi, si registrano le prime acquisizioni di laterizi di spoglio dall'edificio, in particolare coppi, da impiegare nella fabbrica della chiesa di S. Maria in Porto in città¹⁰⁴. Il definitivo atterramento avvenne nei primi anni del secolo successivo, quando il materiale di recupero servì per la costruzione di un nuovo edificio di culto, dedicato sempre a S. Biagio, ma situato più vicino alla città, nel luogo dove tuttora esiste una chiesa così intitolata¹⁰⁵.

⁹⁶ ASR, *Archivio notarile*, Memoriale XXIV, c. 116v, 1375 dicembre 18, Ravenna.

⁹⁷ Vd. documento del 1425 settembre 23 che Fantuzzi trasse dall'Archivio dei Parroci (cfr. FANTUZZI II, p. 399).

⁹⁸ 1432 febbraio 21, Ravenna (ed. FANTUZZI II, pp. 403-404); ASR, *CRS, Classe*, vol. 41, c. 284r, 1556 febbraio 4, Ravenna.

⁹⁹ AAR, *Sacra visita*, I, a. 1571, c. (ed. FANTUZZI VI, p. 232).

¹⁰⁰ AAR, *Archivio capitolare*, G 2634, 1212 luglio 31, Ravenna (ed. TARLAZZI I, n. LIV, pp. 95-97). Si tratta di una vertenza fra il sindaco di S. Biagio e quello della vicina S. Giovanni in marmorata.

¹⁰¹ AAR, *Archivio capitolare*, F 2284, 1261 ottobre 28, Ravenna (ristr. FANTUZZI I, p. 399 con data errata 4 ottobre; ed. TARLAZZI I, n. CLXXV, p. 262; vd. inoltre UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 55). Lo iuspatronato è attestato ancora nel secolo successivo, vd. 1354 agosto 16, Ravenna (ristr. FANTUZZI VI, p. 190 che lo trae dal «Diacetto vecchio» dell'AAR).

¹⁰² AAR, *Sacra visita*, I, a. 1571, c. 39v (ed. FANTUZZI VI, p. 232).

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ Nel 1581 venne asportata una quantità di sedicimila coppi (cfr. ASR, *CRS, Porto*, vol. 1341, c. 99r).

¹⁰⁵ Il nuovo edificio doveva essere già terminato nel 1612, come risulta dagli atti della visita pastorale (cfr. AAR, *Sacra visita*, VI, a. 1612, c. 234); da un libretto appartenuto a Gaetano

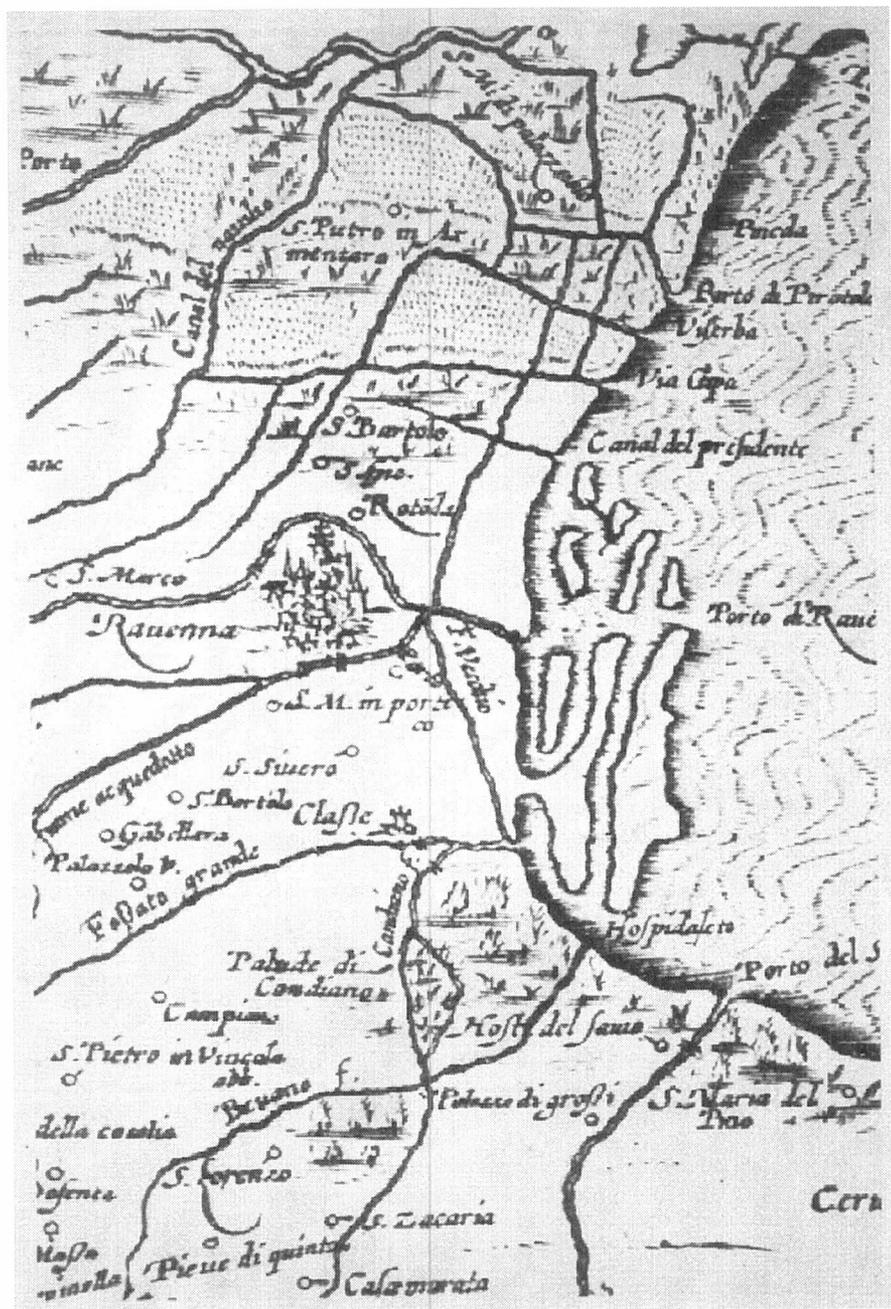


Fig. 5. La città di Ravenna e il circondario. Particolare della mappa di G.A. Magini, *Ravenna olim Flaminia* (a. 1598)

L'ubicazione di S. Biagio, che viene indicata nella documentazione come «alle torrazze»¹⁰⁶, con riferimento alle due torri esterne a porta Anastasia visibili in numerose mappe dei secoli XVII-XIX¹⁰⁷, è attestata in due documenti del XIV secolo, come in prossimità della chiesa di S. Giovanni *in marmorata*¹⁰⁸.

Il primo gruppo di mappe relative alle quattro chiese in questione riguarda la regione posta a nord della città¹⁰⁹. Si tratta di una serie di piante schematiche che il Bernicoli attribuisce al XV secolo¹¹⁰, con segnalazioni, per esteso, delle proprietà e delle principali vie di comunicazione e corsi d'acqua: il *flumen Montoni* al quale affluivano il Canale Naviglio¹¹¹, e da cui partivano la *via rupte nova* (che identificherei con il tracciato dell'odierna via Rotta)¹¹² e la *via rupte antiqua*. Sul retro di

Bonanzi edito dal FANTUZZI V, p. 461 si apprende che nel 1631 «S. Biagio fuori alle torrazze contro porta Serrata fu trasferito in borgo porta Adriana per ordine di monsignor Boncompagno per comando del popolo e la chiesa edificata in parte dalle pietre levate da S. Pietro in Armentario». La notizia dell'impiego di materiali di spoglio da S. Pietro in Armentario per la nuova chiesa di S. Biagio si trova anche nelle visite pastorali, AAR, *Sacra visita*, VI, serie I, ad a. 1612, c. 234: *...post tabernaculum fixa et stabilis est tabula depicta ad altaris proportionem columnis ligneis quadratis ornata cum effigie B. mae Virginis filium complexa in suprema parte, et S. Blasii a dextris et S. Petri in Armentario a sinistris in memoriam ecclesiae S. Petri in Armentario, in vallibus olim sita et nunc demolita cuius coementa ad huius ecclesiae structuram adhibita sunt...* La chiesa di S. Biagio venne collocata dove ancora oggi si trova. La costruzione odierna risale, però, all'epoca di Chiarissimo Falconieri, vd. UCCELLINI, *Dizionario*, cit., p. 55.

¹⁰⁶ Vd. documento del 1631 edito da FANTUZZI V, p. 463 che lo trasse dalle schede del Ginanni.

¹⁰⁷ Fra le tante mappe che indicano le due torri, ricordo la già citata pianta allegata al volume di CORONELLI, *Ravenna antica-moderna*, cit., allegata in calce.

¹⁰⁸ ASR, *Archivio notarile*, Memoriale X, c. 4v, 1361 gennaio 6; *ibid.*, Memoriale XXXII, c. 15v, 1394 novembre 30, Ravenna: *...una pecie terre ... in regione S. Cosmi et Damiani iuxta S. Blaxium, que est in latitudine supra viam fluminis Montoni incipiendo a via qua itur ad S. Blaxium et veniendo versus ecclesiam S. Jo. in marmorata viginti septem pedum...*

¹⁰⁹ ASR, *CRS, Classe*, vol. 334, n. 7 (carta a penna, inchiostro color seppia; manca qualsiasi indicazione della data); *ibid.*, n. 8 (carta a penna color seppia; senza alcuna indicazione di data); *ibid.*, *CRS, S. Vitale*, vol. 570 (piccola carta a penna color seppia, senza alcuna indicazione di data, allegata alla c. 95).

¹¹⁰ Così nell'inventario delle mappe esistenti presso gli Archivi ravennati in ACR.

¹¹¹ Il Canale Naviglio fu aperto probabilmente in età polentana per dotare la città di una idrovia di collegamento col Po, in sostituzione del canale Badareno, forse ormai completamente interrato. Presso Ravenna il suo tracciato corrisponde alle attuali vie Canalazzo e Maggiore. Al riguardo cfr. P. FABBRI, *Il Padenna*, Ravenna 1974, pp. 39-41; *Id.*, *Terra e acque dall'alto al basso Medioevo*, in *Storia di Ravenna*, III, Venezia 1993, pp. 33-68, particolarmente pp. 55-57.

¹¹² La *via que dicitur della rotta*, come scritto in una memoria del 1509 (FANTUZZI VI, p. 459), era il risultato di un taglio del fiume Montone praticato in età polentana, vd. al riguardo FABBRI, *Il Padenna*, cit., nota 80, pp. 60-61; cfr. inoltre ASR, *CRS, S. Vitale*, vol. 649, cc. 375-394.

una delle mappe è uno schizzo (Fig. 4) in cui sono segnalati solo i corsi d'acqua e viari e gli edifici di culto. Questa pianta risulta molto più interessante delle precedenti poiché i tracciati non sono schematizzati e perciò consentono una più precisa collocazione dei quattro edifici di culto. Le chiese di S. Stefano *de contra* e di S. Giovanni *in marmorata* risultano poste ai due lati di una strada, che identificherei con il tracciato dell'attuale via S. Alberto, nel punto in cui incrocia la *via rupte antiqua*, che in questo caso è identificata come l'orma del *flumen mortuum Tauresi*¹¹³. Si tratta di un percorso che non trova rispondenza nell'attuale topografia, ma che identificherei con il tracciato riportato nelle piante di Ravenna del De La Lande, del Matteucci e del Savini (a. 1821), a ovest del percorso di quella che oggi prende il nome di via S. Alberto, ma che purtroppo scompare nelle posteriori piante della città. Anche S. Bartolo e S. Biagio sono collocate lungo quella che si può ritenere grosso modo l'odierna via S. Alberto.

L'ubicazione proposta per la chiesa di S. Bartolo è confermata, inoltre, dalla mappa allegata alla pianta di Ravenna nel volume di Coronelli «Ravenna ricercata» (Fig. 1), nonché dalle precedenti mappe «Romagna olim Flaminia» di Giovanni Antonio Magini (Fig. 5) e nelle copie di Enrico Ondio, di Willem Janzoon Blaeu, di Johan Janssonius e di Filippo Titi. Dalla pianta del Coronelli si può ricostruire grosso modo, la precisa ubicazione dell'edificio come poco a sud dell'odierno fosso Fagiolo, a est del tracciato della via S. Alberto.

Nella mappa del 1598 del Magini (Fig. 5) (e nelle copie posteriori già ricordate), è segnalata anche la chiesa di S. Giovanni, la cui ubicazione mi pare comunque chiara già sulla base dello schizzo rinvenuto presso l'Archivio di Stato (Fig. 4). Ciò potrebbe confermare, comunque, come ancora sul finire del XVI secolo l'edificio fosse presente nella sua ubicazione originaria*.

¹¹³ Il *flumen mortuum Tauresi vetus (quod olim ibat in Budradighe)* è menzionato in numerosi documenti, cfr. ad esempio, ASR, CRS, S. Vitale, IX, fasc. III, n. 11, 1412 marzo 24, Ravenna: *ibid.*, vol. 570, c. 95 (allegato) (XIV secolo circa). Per il *flumen mortuum* cfr. inoltre *ibid.*, vol. 555, c. 77r.

* Vorrei ringraziare per la collaborazione prestatami il personale dell'Archivio di Stato di Ravenna, della Biblioteca Classense e dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna.